

ACCADEMIA ANGELICA-COSTANTINIANA  
DI LETTERE ARTI E SCIENZE

Studi  
sull'Oriente Cristiano

2 2  
Roma 1998

## CIRENE E SINESIO NEL VENTENNIO FASCISTA

*Vito Antonio Sirago*

Nel settembre 1927 giunse a Roma un ospite illustre dalla Germania, Ulrico von Wilamowitz-Moellendorf già settantottenne, famoso professore di letteratura greca prima a Gottinga, poi a Berlino, autore di oltre 700 pubblicazioni su svariati argomenti, ritenuto un colosso in filologia classica. Era stato invitato nientemeno dallo stesso governo italiano a visitare i recenti scavi ancora in corso che l'Italia andava compiendo a Cirene, in un territorio africano occupato nel 1912 ma solo da qualche anno ridotto a vera colonia. Anzi la confraternita dei Senussi continuava in vari colpi di mano, per smettere solo nel 1932.

L'invito del governo aveva uno scopo preciso: mostrare all'Europa l'opera civilizzatrice italiana in Cirenaica, nel proclamato programma di restaurazione di Roma antica, tramite il più noto filologo europeo, il Wilamowitz, la cui personalità doveva avallare il raggiunto livello degli studi antichistici del nostro Paese. D'altra parte i tedeschi stessi n'ebbero piacere, in quanto uscivano in tal modo dall'isolamento culturale in cui erano stati confinati dai trattati seguiti alla Prima Guerra Mondiale.

Il Wilamowitz venne, accompagnato da un paio di persone, fu ricevuto a Roma con tutti gli onori, fu accompagnato a Napoli da alti personaggi politici come Costanzo Ciano, futuro genero di Mussolini, e archeologi come Gaspare Oliviero, direttore degli scavi di Cirene. Erano stati invitati parecchi altri studiosi, che però con vari pretesti declinarono l'invito: accettò solo Roberto Paribeni, scavatore illustre che si avviava a prestigiosa carriera, non evitando l'appoggio del regime. Fu un viaggio piuttosto veloce, perché il Wilamowitz si era impegnato a tenere una sua relazione in un convegno internazionale il prossimo 27 settembre.

La nave lo portò a Tolmetto, antica Tolemaide: mezzi meccanici lo portarono a Cirene e Cirenaica fino a Bengasi. Di qui la stessa nave lo riportò a Siracusa. Quindi il treno e il ritorno in Germania.

L'illustre professore pur nelle tappe forzate seppe vedere, apprezzare, e già in ottobre scrisse su rivista locale le sue impressioni, molto positive sullo stato degli scavi, elogiando la cultura italiana e augurando che Cirene potesse diventare sede di attrazione turistica al pari di Efeso in Turchia. Tornò poi ancora sul suo viaggio e ribadì le stesse impressioni. Per l'Italia la sua testimonianza fu un fiore all'occhiello.

Ora gli scavi di Cirene sono diretti da una missione francese, legati direttamente alla Sorbonne, sotto la direzione di André Laronde, ordinario di epigrafia e storia greca, che suole trascorrere un paio di mesi all'anno in Cirenaica raccogliendo ogni volta notevoli testimonianze sulla vita della Pentapoli Cirenaica soprattutto durante l'Impero.

Come si sa, Cirene, fondata nel VII sec. a.C. dal mitico Batto, capo di una colonia dorica proveniente da Thera, ebbe vita floridissima in epoca ellenistica, dando i natali ad Eratostene e a Callimaco, legata all'Egitto da molti vincoli culturali, ma politicamente autonoma: finché il re Apione, morendo un po' prima del 96 a.C., lasciò la Cirenaica in eredità al Popolo Romano. Da allora fu costituita a provincia, che restò sempre autonoma, mai legata all'Egitto: da Diocleziano fu invece legata a Cipro.

A Cirene nacque, attorno al 370 d.C., l'ultimo grande nome, Sinesio, nobilissimo, che si sentiva legato alla più antica tradizione ellenica, più che millenaria di stirpe dorica, fedele cittadino dell'Impero, che rievoca però con insistenza la sua origine e tradizione dorica.

Sinesio è stato in genere abbastanza noto nei secoli, per differenti ragioni: nel Medioevo soprattutto per i suoi *Inni*, in epoca umanistica, per le sue opere retoriche, nel nostro secolo per le sue *Lettere* ricche di notizie storico-biografiche. Una certa spinta è venuta nel nostro secolo anche dalla riscoperta di Cirene la quale si è affiancata in certo modo alla scoperta operata dai Francesi dei resti latini sparsi in Africa settentrionale a partire soprattutto dal 1880 quando avviarono la ricerca sistematica su tutto il materiale archeologico ed epigrafico della civiltà romana d'Africa, che culminò nella fondazione della rivista *Année Epigraphique* voluta dal Cagnat nel 1888. Da allora si aprì una vasta sezione di studi antichi, che l'età umanistica aveva quasi trascurata: gli umanisti si erano limitati

all'area europea, un po' per certo spirito campanilistico, un po' perché impediti dalla presenza turca in Africa settentrionale.

Nel fervore della ricerca africana s'è inserita giustamente l'attività degli Italiani in Cirenaica, prima, col ricordato Gaspare Oliviero, e poi in Tripolitania, negli anni '30, dove lavorò con grande impegno Renato Bartoccini, a Leptis e a Sabrata. In questo nuovo fervore gli scritti di Sinesio sono diventati documenti di estrema importanza: offrono dati preziosi non solo di vita personale, ma sulla situazione riguardante l'insieme delle 5 principali città: Cirene all'interno, Apollonia, il suo porto, Tolemaide, oggi Tolmetto, dove esercitò l'episcopato, quindi Barce, infine Berenice, oggi Bengasi.

Nel contesto dell'attenzione alle regioni d'Africa va inserita l'attività di Nicola Terzaghi, il grande studioso di Sinesio. Veramente il Terzaghi si era rivolto a Sinesio molto prima della cosiddetta rinascita di Cirene: le sue prime pubblicazioni sul personaggio cirenaico risalgono già al 1910: *Sinesiana*, «Stud. it. di filog. class.» XVIII, 1910 pp., 32-40, e ancor prima. Non si può dire che la sua attenzione a Sinesio sia stata provocata dagli scavi di Cirene. Ma quegli scavi dovettero cementare la sua attenzione: egli continuò a interessarsi di Sinesio e la massima attenzione la pose nell'ultimo decennio dell'Era Fascista, arrivando a pubblicare varie cosiddette opere minori del Cirenaico addirittura col Poligrafico dello Stato, una elegantissima e accurata collezione sotto l'egida dell'Accademia dei Lincei, ormai Accademia d'Italia. Una collezione di pochi autori curata da filologi di grido, Giarratano, Lenchantin de Gubernatis, Enrica Malcovati, iniziata addirittura da R. Sabbadini che aveva curato in 2 voll. le opere di Virgilio. Si trattava di una collezione nazionale con grandi mire, poi trascurata. In essa dunque uscivano, a cura di N. Terzaghi, *Synesii Cyrenensis Opuscula*, Roma 1944, quasi a coronare la lunga attività filologica dello studioso italiano.

Nello stesso tempo (anni '40) un altro studioso italiano dedicava un libro a ricostruzione svelta ed ariosa della storia di Cirene: P. Romanelli, *La Cirenaica Romana*, Intra 1943, ristampata poi, Roma 1972. Con questi due studi s'incitava in Italia la ripresa degli studi sullo specifico argomento.

L'incitamento può dirsi raccolto da Antonio Garzya, ultimo editore e studioso di Sinesio, autore del ponderoso volume edito dall'UTET di Torino nel 1989, *Opere di Sinesio di Cirene. Epistole, Operette, Inni*, con traduzione italiana.